

Sul gallo forcello, il gordon eccelle per la sua fisicità, la resistenza, la passione a cacciare nel folto di rododendri, drose, mughì, mirtilletti spesso in forte pendenza, in lariceti a volte sferzati da nevischio e vento gelido. La sua prudenza unita alla grande intraprendenza e l'intelligenza nell'azione di caccia ne fanno spesso uno specialista coi fiocchi, in questa caccia montana difficile e faticosa. Il gallo fu una delle mie grandi passioni, pari a quella per la beccaccia, forse anche più bruciante. Negli anni Settanta ebbi un gordon grande specialista nel cacciare forcelli: le soddisfazioni che mi diede furono incredibili e si trasformarono in ricordi ancora oggi molto cari. Con Ras (questo il suo nome), riuscii a tirare a vecchi forcelli smalzati, imbirbiti da cento persecuzioni di uomini e cani, che sorprendevo in certi meriggi alpestri assolati, mentre s'ingozzavano di mirtilli: era il tipo di cane che tutti i cacciatori di galli vorrebbero possedere almeno una volta nella vita. Lo stesso Ras (e negli anni Ottanta il bravo Athos del Castellare) mi fece passare dei grandi momenti di caccia a pernici bianche: ho ancora negli occhi le belle immagini del mio noir-et-feu in ferma sulla neve, ben oltre i 2000 mt, e lo splendido contrasto cromatico che le candide pernici delle neve facevano con il suo manto nero e lucido e con le sue focature. Non lo vidi mai spedito o con i polpastrelli sanguinanti, sia per l'intelligenza nel muoversi anche sulle rocce più taglienti, sia per l'abbon-

dante pelo presente fra le dita. Anche a bianche, è inutile aggiungere che la resistenza al freddo e alla fatica fanno del gordon un grande ausiliare, per non parlare del riporto e del recupero.

La prudenza gli fece evitare i pericoli del monte, strapiombi, canaloni gelati, crepacci, pur mantenendo la cerca estesa. Prudenza avuta anche nel cacciare coturnici sui miei monti. La naturale guidata prudente, sulle ripide coste a paglioni, fra massi, rocce, giavine, ciaplère, tiene il gordon incollato alla brigata, fino a bloccarla: qui il riporto è utilissimo, su coste erette da far paura o in canaloni spacca-gambe, mentre il recupero eviterà di perdere uccelli feriti o disalati.

Anche se non ho mai sparato volentieri alle lepri grigie, nè al monte nè in pianura, mi è capitato a volte di tirare a una lepre bianca che i miei nefocati fermavano con passione e bella espressione su coste innevate: Athos aveva sviluppato uno speciale sesto senso per andare all'incontro con questi lepri candide dalle lunghe zampe posteriori. Devo dire che Dark, figlio dei miei Athos e Kiss, lo vendetti cucciolo a un amico che cacciava in pianura e divenne specialista sulla lepre: lo vidi fermare con espressioni di dolce, soave ferocia. Cacciava con profitto anche fagiani nati fuori, veri selvatici, che guidava fra roveti e gerbidi impenetrabili con una tenacia tutta gordon, senza mai mollarli, durante le interminabili pedonate che si concludevano con una ferma e l'abbattimento del grosso colchide.

